

Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

6 giugno 2019

Tiratura: 173,364 Diffusione: 131,844 Lettori: 744,000

Rassegna del: 06/06/19 Edizione del:06/06/19 Estratto da pag.:1,3 Foglio:1/3

Moscovici: «Per ora nessuna procedura, ma servono i fatti»

INTERVISTA

PIERRE MOSCOVICI

Beda Romano

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

ai come questa volta l'Italia rischia di percorrere una strada mai applicata in 20 anni di moneta unica. Per via di un debito che rimane pervicacemente sopra al 130% del prodotto interno lordo, il paese rischia di essere oggetto di una procedura per debito eccessivo, ossia di una stretta su-

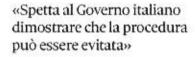
pervisione dei conti pubblici da parte comunitaria.

In questa intervista al Sole 24 Ore, il commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici, 61 anni, spiega le ragioni della Commissione europea e lascia intendere che per evitare il peggio il governo italiano deve dimostrare ai suoi partner misure alla mano una svolta netta di politica economica.

Durante una conferenza stampa qui a Bruxelles, lei ha detto che nonostante una procedura per debito eccessivo sia ritenuta «giustificata» dall'esecutivo comunitario, «la porta rimane aperta». Che cosa intende dire? Abbiamo effettuato una analisi accurata, precisa, multifattoriale. Su questa base abbiamo constatato che una procedura per debito eccessivo è giustificata. Non è la fine della storia. La nostra analisi sarà esaminata prossimamente dai paesi membri a livello tecnico e poi politico. Spetta ora al governo italiano produrre analisi, cifre o misure tali da dimostrare che questa procedura può essere evitata.

-Continua a pagina 3

«I conti sono pessimi, l'Italia è andata ben oltre i limiti consentiti»





Primo Piano

INTERVISTA Pierre Moscovici Il commissario europeo per gli Affari economici: su deficit e debito cifre non compatibili con le regole di bilancio e non buone per il Paese perché non consentono crescita economica. Nessuno vuole mettere l'Italia nell'angolo

«Ora attendiamo da Roma misure concrete»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

---Continua da pagina 1

- la speranza di tutti?

Sì, è l'auspicio di tutti. Le regole di bilancio sono state adottate da tutti e devono essere applicate da tutti. Continuo a ritenere che le sanzioni non siano mai una buona risposta. Ma le procedure devono essere applicate quando le regole non sono rispettate. In ballo è la credibilità della zona euro, delle regole di bilancio, della Commissione europea e, in fondo, dell'Italia stessa. Non siamo dinanzi a un caso borderline, ma ben oltre la linea. Per rimanere nella metafora tennistica, bisogna capire come riprendere possesso del campo.

Se il governo Conte presentasse misure per rispettare le regole del braccio preventivo del Patto di Stabilità nel 2019 sarebbe sufficiente per evitare la procedura?

Non voglio discutere dei parametri.



Peso:1-10%,3-39%



Si tratta di mettere sul tavolo cifre, fatti, misure che permettano di influenzare un giudizio. Giudizio che peraltro non è atteso dalla Commissione, ma a questo punto dai paesi membri. È infatti al Consiglio, ai paesi partner dell'Italia, a cui spetta l'eventuale apertura di una procedura per debito eccessivo. A questo proposito voglio chiarire che non vi è alcun conflitto tra Roma e Bruxelles o una qualche forma di confrontazione organizzata. Vi è solo un'analisi dei fatti.

Ce la può ricordare brevemente? Il primo problema riguarda il 2018. L'impegno italiano era una riduzione del deficit strutturale dello 0,3% del prodotto interno lordo. Il risultato finale è stato un peggioramento dello 0,1% del Pil. Il solo modo per compensare questo risultato sarebbe di presentare per il 2019 e il 2020 cifre, impegni e prospettive estremamente promettenti. Sulla base dei dati oggi a nostra disposizione, non è così per il 2019, un anno per il quale si prevede un peggioramento del saldo strutturale, mentre nell'accordo siglato nel dicembre scorso il governo italiano si impegnava a evitare un deterioramento del deficit strutturale. Per il 2020, poi, prevediamo un deficit nominale in ulteriore aumento, al 3,5% del Pil e un debito pubblico al 135% del Pil. Non sono cifre compatibili con le regole di bilancio, e non sono neppure buone per l'Italia: non consentono alcuna crescita economica, producono un peggioramento delle finanze pubbliche, non convincono i mercati. Sono desolato di vedere che oggi lo spread greco (il divario con i rendimenti obbligazionari tedeschi, ndr) è più basso dello spread italiano.

Come si è svolta la discussione nel collegio dei commissari che ha preso la decisione di ritenere giustificata l'apertura di una procedura? Direi che la decisione è stata serena, rapida e unanime. È vero che in passato non è sempre stato così. Per cinque anni questa Commissione ha sempre scelto la flessibilità, non ha mai aperto nuove procedure. Anzi le abbiamo tutte archiviate, compresa quella ai danni della Spagna appena chiusa. Ma essere favorevoli alla flessibilità non significa negare le regole. Non è possibile andare oltre una certa soglia. I casi borderline non giustificano casi disciplinari. Nei casi oltre la linea bisogna applicare le regole. Semmai nel collegio ci fosse stata la richiesta di un apprezzamento più politico, questa richiesta non sarebbe stata ricevibile.

In dicembre lei si era impegnato in prima linea per evitare una procedura simile contro l'Italia. Aveva strappato al governo italiano un impegno che nei fatti è stato disatteso. Si sente preso in giro oggi?

Le risponderò con il titolo di una canzone di Edith Piaf: Non, je ne regrette rien. In dicembre, stavamo discutendo un bilancio in corso di approvazione, la Finanziaria per il 2019. Oggi abbiamo a che fare con i dati definitivi del 2018 e l'aumento del debito rispetto al 2017. Non ho il sentimento di avere a che fare con

Commissario.

Dierre Mascavici. 61 anni, dal 2014 è commissario europeo per gli Affari economici e monetari. In precedenza è stato ministro francese dell'Economia

Sono desolato di vedere che oggi lo spread greco è più basso dello spread italiano

partner in malafede. Il clima è difficile, gli impegni anche.

Mi permetto di insistere: l'attuale situazione non era forse prevedibile?

No. Soprattutto, il crollo della crescita non era prevedibile. Il che dimostra, tra parentesi, che la stessa politica seguita dal governo Conte non è miracolosa. La Commissione ha avuto ragione di offrire una possibilità all'Italia, di tenere il dialogo aperto. Ma vi sono momenti in cui bisogna constatare i fatti.

Mentre tutte le procedure per deficit eccessivo sono state poco alla volta chiuse, compresa quella di cui è stata oggetto la Spagna, si discute se aprirne una per debito eccessivo contro l'Italia: ritiene che il paese sia isolato oggi in Europa?

Nessuno si auspica sanzioni o vuole creare conflitti con l'Italia. Nessuno vuole mettere l'Italia in un angolo. Ma mi sembra - e mi aspetto che le scelte dell'Eurogruppo lo dimostrino - tutti vogliano che l'Italia osservi le regole, adottate da tutti e applicate da tutti. Nessuno vuole che l'Italia faccia un gioco a sé. Non è l'isolamento. Piuttosto è l'esigenza, e l'attesa.

A questo proposito, una ultima domanda: che cosa si aspetta dal suo principale interlocutore, il ministro dell'Economia Giovanni Tria?

È un uomo coraggioso che fa il meglio possibile. Conosce molto bene il cammino da perseguire per evitare che l'ipotesi, da nessuno auspicata, diventi realtà.

Essere favorevoli alla flessibilità non significa negare le regole

L'UE E IL GOVERNO



GHISEPPE CONTE Presidente del Consiglio

IL GOVERNO CONTE NON FA MIRACOLI Il crollo della crescita non era prevedibile. Il che dimostra che la politica seguita dal governo Conte non è miracolosa



TRIA Ministro dell'Economia

TRIA SA COME EVITARE LA PROCEDURA Ècoraggioso e fa il meglio possibile. Conosce il cammino per evitare che l'ipotesi, da nessuno auspicata, diventi realtà

I PROSSIMI PASSI DI BRUXELLES

L'iter della procedura prosegue Dialogo con l'Italia na assicurato il commissario Pierre Moscovici che giovedi La incontrerà Tria all'Eurogruppo di Lussemburgo. Nel frattempo l'iter della procedura prosegue. Gli sherpa dell'Ecofin hanno 15 giorni per dare il loro parere, ma potrebbero g à esprimersi martedi prossimo

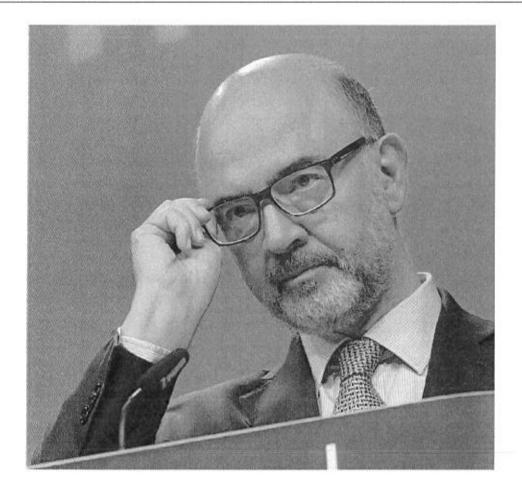
La palla passa alla Commissione La Commissione De dovrà preparare la raccomandazione con il calendario della correzione dei conti. Potrebbe avvenire nella runione del Collegio del 26 giugno o del 3 luglio, intempo perché l'ultimo Eurogruppo prima dell'estate, l'8 loglio, possa ufficialmente mettere l'Italia sotto la tutela della Ue



Peso:1-10%.3-39%



Rassegna del: 06/06/19 Edizione del:06/06/19 Estratto da pag.:1,3 Foglio:3/3





Peso:1-10%,3-39%



Ue: debito italiano fuori linea per 160 miliardi, rischio infrazione

Conti pubblici. La commissione boccia i fattori rilevanti invocati dal governo e ritiene «giustificata» l'apertura di una procedura: a luglio la decisione dell'Ecofin

Bruxelles

Come previsto, la Commissione europea ha annunciato ieri che una procedura per debito eccessivo ai danni dell'Italia «è giustificata». A questo punto il dossier passa ai governi europei che dovranno dire la loro e chiedere l'apertura formale di un iter mai utilizzato finora, particolarmente lungo e invasivo. Nel pubblicare nuove raccomandazioni-paese, Bruxelles ha chiesto tra le altre cose nuovi sforzi per modernizzare il paese, anche promuovendo maggiore concorrenza ed efficienza.

Il rapporto approvato dal collegio dei commissari è di 23 pagine, una radiografia tanto minuziosa quanto deprimente non solo dell'andamento del debito pubblico, ma anche delle scelte controverse adottate dai più recenti governi italiani, in particolare l'esecutivo guidato dal premier Giuseppe Conte e sostenuto da una maggioranza Lega-M5S. Limitare l'indebitamento è un impegno di ogni paese per garantire la stabilità finanziaria della zona euro.

Nella relazione, la Commissione giunge alla conclusione che una procedura per debito eccessivo «è giustificata» per almeno tre ragioni: il non rispetto del risanamento minimo dei conti pubblici previsto dalle regole europee; un peggioramento del debito pubblico solo in parte spiegabile dalla frenata economica del 2018; e infine «un progresso limitato» nell'adottare le raccomandazioni-paese dell'anno scorso, così come un allentamento delle riforme favorevoli alla crescita adottate in precedenza.

A questo riguardo, l'esecutivo ha pubblicato ieri anche nuove raccomandazionipaese, che devono servire a guidare la politica economica nei prossimi mesi. Oltre a chiedere all'Italia una riduzione del deficit strutturale (dello 0,6% nel 2020) e della spesa statale (0,1%) e quindi del debito pubblico, Bruxelles suggerisce di lottare contro l'evasione fiscale, il lavoro nero, l'inefficienza amministrativa, le lentezze processuali, e di continuare la ristrutturazione dei bilanci bancari.

Tornando al debito, il rapporto contiene dati eclatanti. Molti sono noti, altri invece non lo sono. Bruxelles calcola il divario tra gli impegni di riduzione del debito e gli obiettivi raggiunti o da raggiungere. Le cifre sono impressionanti. Il gap è stimato del 5,8% del Pil nel 2016, del 6,7% nel 2017, del 7,6% nel 2018, del 9% nel 2019, e infine del 9,2% sempre del Pil nel 2020 (a titolo di confronto, il 9% del Pil 2018 o 2019 equivale in valore assoluto a circa 160 miliardi). In buona sostanza, il ritardo nel risanare i conti è un impegno mancato che il Paese si trascina da anni (si veda Il Sole 24 ore di ieri).

In questo senso, la Commissione critica la recente riforma pensionistica che comporterà incrementi di spesa nel 2019 dello 0,3% del prodotto interno lordo. Il rischio, secondo le autorità comunitarie, è «di mettere ulteriormente in dubbio la sostenibilità a lungo termine del debito italiano». Cifre del passato alla mano, la Commissione esprime dubbi anche per quanto riguarda la capacità del governo Conte di introdurre le previste operazioni di privatizzazione.

Peraltro, l'Italia ha fatto poco per riformare l'economia, condizione per rilanciare la crescita e ridurre il debito. Come tale, agli occhi di Bruxelles, il rallentamento registrato nel 2018 spiega solo in parte l'aumento del debito pubblico negli ultimi anni. Nel 2004-2018, la crescita italiana è stata pari allo 0,1% annuo, rispetto a una crescita media nel resto della zona euro dell'1,5 per cento. In filigrana, la Commissione fa capire che senza una riduzione del debito la crescita è destinata a rimanere terribilmente flebile.

Il rapporto comunitario sarà analizzato a livello tecnico dai tesori nazionali e poi dagli stessi ministri delle Finanze (che prenderanno la decisione a maggioranza qualificata). L'esito finale dipenderà dalle scelte italiane. Per sperare di evitare il peggio, il governo dovrà mettere mano ai conti pubblici di quest'anno (il divario rispetto alle attese è di circa lo 0,5% del Pil) e presentare una Finanziaria convincente per l'anno prossimo. Lo vorrà? Lo potrà? Anche i mercati saranno chiamati a dire la loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131,844 Lettori: 744.000

Rasseona del: 06/06/19 Edizione del:06/06/19 Estratto da pag.:2 Foglio:1/1

IL NEGOZIATO CON BRUXELLES

Deficit più basso al 2,1% la carta del Governo

Merito di sei miliardi di entrate aggiuntive rispetto al previsto

Gianni Trovati

ROMA

Parte da Palazzo Chigila risposta ufficiale al report comunitario che mette sotto accusa i conti italiani. Il ministro dell'Economia Tria parla invece al Tg1. e spiega che ora «si apre un dialogo costruttivo con la Ue», volontà «compresa» dai mercati con l'abbassamento pomeridiano dello spread (ha chiuso a 271 dopo avertoccato un picco a 285 punti). Martedi prossimo, alla Camera, il titolare dei conti andrà nel dettaglio della posizione del governo, ma già ieri ha ribadito i «risparmi» su quota 100 e reddito di cittadinanza, che non implicano ripensamenti sulle misure.

Tra Palazzo Chigi e Via XX Settembre, insomma, si prova a rilanciare il confronto per arrivare «a un accordo» con Bruxelles sul rispetto degli obiettivi 2019 e sulla successiva discesa di deficit e debito. Ma per Romanon c'è bisogno di correggere i conti. Che anzi si stanno "correggendo" da soli. «Una manovra-bis nonè all'orizzonte», sostiene il premier Conte dal Vietnam dov'è in visita. Una richiesta detta-

gliata da Bruxelles non è arrivata, perché l'esame riguarda il debito: ma nei conteggi europei tra la mancata correzione 2018 e l'andamento di quest'anno emerge uno sforamento strutturale da 9-10 miliardi di euro.

Le «stime più aggiornate», ribatte però Palazzo Chigi, indicano che il deficit 2019 può fermarsial 2,1%; cioè sotto al 2,4% scritto meno di un mese fa nel Def, eancheal livello «almeno due de-

cimali più basso delle stime della commissione»(2,5%)indicato cinque giorni fa nella risposta a Bruxelles sui «fattori rilevanti». Merito di sei miliardi di entrate aggiuntive rispetto al previsto, in un conto aiutato anche da voci extra per 2,5 miliardi dai dividendi (Bankitalia in primis), e di quasi 1,3 miliardi di minori spese per reddito di cittadinanza epensioni. Un deficital 2,1%, chiude il ragionamento Palazzo Chigi, migliorerebbe di un paio di decimali anche il saldo strutturale portando l'Italia a rispettare il Patto di stabilità.

La nota evita di citare direttamente i due provvedimenti-bandiera della maggioranza gialloverde, per non calpestare un'altra volta il terreno minato dalla guerra di venerdi scorso sulle bozze della risposta alla Ue, Ma è ovvio che sono proprio reddito e pensioni quelle che il linguaggio sorvegliato di Palazzo Chigi definisce «le più cospicue misure adottate dal governo nel corso dell'anno». Da lì, oltre che dai due miliardi della clausola della spesa già attivata, arriverebbe quella "correzione implicita" che nelle speranze italiane dovrebbe bastare a chiudere il confronto con la Ue.

Basterà? Il negoziato è ora tutto da sviluppare, soprattutto dopo che la battaglia di venerdì nel governo ha sconvoltola fragile trama della tela che il Mef ePalazzoChigi stavano provando a tessere con Bruxelles. Come sempre, nelle trattativegli impegni sul futuro immediato aiutano a contenere le obiezioni sul passato. Ma la strada non è semplice, in un equilibrio delicato fra questioni tecniche e ragioni politiche.

Su quest'ultimo piano, le repliche dei leader di maggioranza si allontanano dalla linea "istituzionale" tracciata da Palazzo Chigi. Ma senza evocare rotture esplicite. A mettersi in prima linea ci pensa il presidente leghista della commissione Bilancio a

Conte: una manovra bis non è all'orizzonte. Tria: ora si apre un dialogo costruttivo

con

Bruxelles



ridume it debits creato in pessalto è tagliare le tasse con Flat Taxos. Di Maior «Quota 100 e reddito nan si toccanow, il rischio infrazione colos del adebiti fatti dai Pde

Montecitorio Claudio Borghi, che consiglia di non ingaggiare «la battaglia della vita con questa commissione in uscita» ma spiega che non si dovrà fare un compromesso come a dicembre e che la riforma delle regole dovrà mandare in soffitta i calcoli sul deficit strutturale. Al momento comunque le dichiarazioni più battagliere sono a uso del dibattito domestico. Il vicepremier leghista Salvini spiega che per lui «l'unico modo per ridurre il debito creato in passato è tagliare le tasse con Flat Tax», dicendosi «sicuro che a Bruxelles rispetteranno questa volontà», «Quota 100 e reddito di cittadinanza non si toccano» fa sapere Di Maio attribuendo «ai debiti fatti dal Pd» la titolarità della procedura d'infrazione. Ma è poi lo stesso vicepremier M5s a dire che «andremo in Europa e ci metteremo seduti al tavolo con responsabilità». Eda Confindustria il presidente Vincenzo Boccia chiede al governo di «evitare lo scontro», e «preparare un serio e credibile piano di medio termine che conduca il Paese verso una crescita più sostenuta e verso una trajettoria di riduzione di deficit e debito».

Ma per dialogare bisogna riallineare il linguaggio dei numeri, che fra Roma e Bruxelles continua a parlare lingue diverse. La commissione contesta i miglioramenti "spontanei" dei saldi 2019 già rivendicati dal governo perché si potranno fissare solo a consuntivo. Giudica «non credibile» l'obiettivoda 24 miliardi di privatizzazioni in dueanni, sostenendo che al massimo l'Italia potrà raccogliere menodi due miliardi. E punta l'indice controquota 100, che aumenta la spesa previdenziale andando in senso opposto alle raccomandazioni dell'anno scorso.



If presente documento of ad uso esclusiva del cos

Peso:18%

primo quadrimestre 2019

Ritenute Irpef e Iva trainano le entrate

L'imposta sul valore aggiunto cresce tendenzialmente dell'1,9%

Maggiori entrate per 1,290 miliardi di euro nel primo quadrimestre 2019. Che, se rapportate ad anno, euro più euro meno, andrebbero anche oltre a quello 0,17 punti percentuali di Pil indicati dal Governo italiano nella risposta al report della Commissione europea che certifica lo sforamento dei conti pubblici. Dai dati diramati ieri dal Dipartimento delle Finanze, infatti, emerge che complessivamente le entrate tributarie sono cresciute dell'1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente attestandosi a 129,381 miliardi di euro. Un risultato che, per i tecnici del Mef, è stato penalizzato dalle entrate del mese di febbraio che hanno fatto registrare una variazione negativa del 2,3% causata dal minor gettito di 655 milioni e di 712 milioni, rispettivamente dell'imposta sostitutiva sui risultati delle gestioni pensionistiche e della sostitutiva sulle forme individuali di portafoglio complementari e individuali.

A trainare le entrate sono sempre le ritenute Irpef da lavoro dipendente e l'Iva sugli scambi interni. L'imposta sul valore aggiunto, in particolare, nel primo quadrimestre cresce tendenzialmente dell'1,9% pari a un miliardo e 100 milioni in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A crescere del 5,4% sono soprattutto gli scambi interni ma è ancora troppo presto per attribuire alla fatturazione elettronica risultati mirabolanti. L'Iva registrata dal Bollettino delle entrate è quella versata da chi le tasse le paga e non le evade. Come specifica la stessa nota del Mef, infatti, l'Iva sugli scambi interni è «influenzata positivamente dall'andamento del mese di gennaio (+17,9%) che ha risentito del meccanismo di versamento dell'imposta relativa al mese di dicembre 2018 (acconto a dicembre e saldo a gennaio)». Non solo. «Il saldo positivo versato a gennaio 2019 ha recuperato l'andamento negativo dell'acconto registrato a dicembre 2018» e per quanto riguarda aprile 2019 «il gettito ha recuperato dei ritardi di contabilizzazione dei versamenti» degli enti pubblici. Se si vuole attribuire un effetto di recupero di gettito dall'evasione vanno segnalati i 261 milioni di euro (+19,3%) registrati sotto la voce «attività di accertamento e controllo» sul fronte Iva. Positivi anche i dati delle entrate da gioco (+5,7%) e tabacco (+0,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

nota mensile

Istat, indici in calo l'attività è moderata

Anche in maggio scende l'indicatore anticipatore. Stagnazione da 4 trimestri

Nel mese di maggio l'indicatore anticipatore ha segnato un'ulteriore diminuzione, seppure di minore entità, rispetto al mese precedente, suggerendo «la persistenza di uno scenario di moderazione dei livelli di attività economica». Lo rileva Istat nella nota mensile diffusa ieri. L'indice del clima di fiducia dei consumatori è invece tornato ad aumentare «dopo tre mesi di cali consecutivi» trainato dalla componente economica e da quella corrente, e anche il clima di fiducia delle imprese ha registrato un lieve miglioramento «diffuso a tutti i settori».

Dopo la correzione sulla crescita del Pil nel primo trimestre comunicata venerdì scorso (da +0,2% a +0,1% in termini congiunturali) ora il Pil acquisito sull'anno è pari a zero. La correzione Istat, vale ricordarlo, è arrivata anche sul secondo trimestre del 2018 (da +0,1% a 0), il che significa che la fase di stagnazione in cui è entrata l'economia italiana dura ormai da quattro trimestri.

Dietro la debolissima crescita dei primi 90 giorni, ricorda Istat, c'è stato il contributo positivo della domanda estera netta e dalla domanda interna, mentre le scorte hanno fornito un apporto «fortemente negativo». L'input di lavoro nel trimestre, in termini di ore lavorate, è cresciuto più del Pil, mentre ad aprile la dinamica s'è stabilizzata. Le modeste attese sulla produzione industriale e gli effetti negativi dovuti ai ponti del 25 aprile-1° maggio fanno crescere le probabilità che il Pil torni in territorio negativo.

Il rallentamento in corso si legge anche guardando all'inflazione. A maggio, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic) ha registrato una crescita tendenziale dello 0,9%, due decimi di punto in meno rispetto al mese precedente. Infine lo sguardo al quadro internazionale: Istat ricorda che nell'ultimo mese s'è protratta la situazione di incertezza sul futuro delle relazioni commerciali internazionali. I negoziati tra Usa e Cina sembrano essere ancora lontani da una risoluzione «e quelli relativi ai trattati bilaterali con Giappone e l'Ue restano in una fase preliminare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D.Col.

Depositi Bce costati alle banche 21 miliardi

Il peso dei tassi negativi. Da quando l'Eurotower ha portato sotto zero i tassi 5 anni fa, gli istituti hanno pagato 21 milioni di interessi al giorno I Paesi più penalizzati. Il costo maggiore è stato sostenuto dalle banche (non solo locali) con sede in Germania - Per le italiane conto da 900 milioni

Si potrebbe definire il "parcheggio" più costoso della storia: 21,4 miliardi di euro. Qualcosa come 21 milioni di euro al giorno. A tanto ammonta il costo che le banche europee hanno pagato alla Banca Centrale Europea negli ultimi cinque anni - e continuano a pagare - per depositare la liquidità in eccesso presso gli sportelli di Francoforte. A cinque anni esatti dall'avvio della politica dei tassi negativi sui depositi - l'anniversario sarà il prossimo 11 giugno -, il sistema bancario dell'Eurozona fa i conti con i (tantissimi) effetti positivi delle manovre espansive della Bce. Ma anche con quello che è un effetto collaterale di non poco conto, che finisce inevitabilmente per pesare sui conti: perchè la "tassa" sui depositi vale circa il 4% degli utili medi delle banche europee del solo 2018, mentre un po' meglio è andata in Italia, dove la percentuale si è attestata sul 2,4 per cento.

Da dove viene l'eccesso di liquidità

Se le spese sostenute dalle banche sono così alte, come emerge dai dati Bce elaborati da Deposit Solutions, è perchè la liquidità in eccesso è elevata: oggi ammonta a oltre 1.900 miliardi di euro lo stock di liquidità nel sistema bancario che è superiore al fabbisogno degli enti, rappresentato dalle riserve obbligatorie minime. Il motivo per cui oggi vi sia tanta abbondanza di denaro è noto. A partire dal 2015, come risposta alla crisi finanziaria, la Bce ha iniziato a erogare prestiti alle banche senza limiti. In particolare, con il cosiddetto "Programma di acquisto di attività" (Paa), Francoforte ha avviato l'acquisto di una serie di strumenti finanziari (a partire dai titoli di Stato) a un ritmo che ha anche raggiunto gli 80 miliardi di euro al mese. L'effetto è che oggi nella cornice del sistema bancario vi è più denaro di quanto non sia strettamente necessario. Denaro che però si è trasformato in zavorra, visto che, per spingere le banche a erogare, la Bce aveva appunto introdotto un tasso negativo sui depositi, via via più elevato, dal -0,1% di giugno 2014 fino all'attuale -0,4%. Così, anno dopo anno, gli istituti hanno trasferito quote sempre più alte alla Bce: dai 107 milioni del 2014 si è passati ai 6,5 miliardi del 2017 fino ai 7,5 miliardi circa del 2018. Anno in cui, come detto, l'impatto medio sugli utili è stato pari al 4,3%, considerata una base-profitti complessiva pari a circa 175 miliardi su scala europea.

Chi ha pagato il prezzo più alto

Ma chi ha pagato maggiormente dazio in Europa? A sostenere l'onere sono state in particolare le banche con sede in Germania e Francia che, nel periodo 2016-2018, hanno pagato rispettivamente 5,7 e 4,1 miliardi di euro, con un impatto sugli utili compreso tra il -9,1% della Germania e il -4% della Francia. A spiegare perchè l'eccesso di liquidità si sia concentrato in questi paesi, concorrono una serie di fattori. In un suo report, la Bce notava che «una quota significativa» degli acquisti programmati di asset della Bce interessa controparti che hanno sede in Germania e in altri paesi core: non per forza banche locali, ma anche banche extra Ue (si pensi ai colossi americani), che però hanno in quei paesi la sede europea rilevante ai fini Target2. Un'altra motivazione è che la liquidità si è spostata negli Stati le cui banche hanno modelli di business - si pensi alle banche di investimento o alle clearing house - che tendono ad avere un maggiore fabbisogno di liquidità rispetto a banche commerciali. Forse anche per questo il costo del deposito negativo per le banche italiane c'è stato ma si è rivelato più contenuto. Tra il 2016 e il 2018, i contributi delle banche italiane hanno rappresentato il 5,2% dei trasferimenti alla Bce, per un controvalore di circa 900 milioni di euro di interessi negativi. L'impatto sui profitti delle banche domestiche (-2,4%) è stato insomma più contenuto delle controparti spagnole. Di sicuro, per contrastare gli effetti dei tassi di interesse negativi le banche hanno poche alternative. Possono «aumentare la fee o cercare di liberarsi dei depositi» spiega Tim Sievers, ceo e fondatore di Deposit Solutions. Oppure possono fare da piattaforma e «offrire ai propri clienti una scelta di prodotti di deposito di banche terze tramite la relazione già esistente con il cliente». Una scelta che non poche banche, in Europa, hanno già attuato.

@lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Davi

Dl cantieri, sì a Infrastrutture Spa Revoca di concessioni più facile

Decreto in Aula. Tiene l'intesa Lega-M5S, oggi il sì del Senato. Cancellata la stretta sulle irregolarità fiscali e contributive delle imprese, stop al fondo di salvataggio per Pmi al lavoro nei cantieri in crisi

Dopo le polemiche e il rischio rottura l'accordo Lega-Cinque Stelle sul decreto sblocca cantieri tiene anche alla prova del voto nell'Aula del Senato. L'assemblea di Palazzo Madama ha esaminato ieri gli emendamenti a tutti i trenta articoli del provvedimento, superando senza inciampi anche i nodi considerati più delicati, come il super-emendamento che ha sostituito in blocco l'articolo 1 con le modifiche al codice appalti, incassando anche qualche novità favorevole alle imprese. Oggi è atteso il voto finale sul decreto che poi passerà subito all'esame della Camera, in vista della conversione da chiudere entro il 17 giugno.

Sulla riforma del codice appalti il voto ha confermato le anticipazioni di ieri, inclusa la disapplicazione temporanea (fino al 31 dicembre 2020) di alcune misure particolari, alcune delle quali (come la cancellazione dell'obbligo di centralizzazione delle gare per i piccoli comuni e del divieto di appalto integrato) erano in realtà previste in forma addirittura più ampia dal testo in vigore del 19 aprile. La novità di rilievo riguarda la cancellazione del giro di vite sulle irregolarità fiscali e contributive delle imprese. La norma - che inizialmente sembrava destinata a un semplice ridimensionamento - è stata cancellata del tutto. Dunque, decade la possibilità di escludere dalle gare le imprese sulla base di violazioni non accertate in via definitiva. Niente da fare anche per l'idea del fondo salva-Pmi incagliate in un cantiere in crisi da finanziare con una micro-tassa sulle gare. L'emendamento Cinque Stelle, incappato nelle proteste degli operatori e nell'opposizione della Lega, è stato ritirato. Neppure discusso anche l'emendamento della Lega che puntava a inserire la Tav in un elenco di opere da commissariare subito. Come annunciato, la proposta di modifica è stata trasformata in un semplice ordine del giorno.

Ha invece superato il vaglio dell'Aula la norma che esclude la possibilità di contestare il danno erariale nei confronti dei dirigenti che firmano provvedimenti di revoca delle concessioni autostradali. Lo scudo per i funzionari pubblici, fortemente voluto dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, ha preso la forma di un emendamento dei relatori riformulato ieri pomeriggio con due novità. La prima è che la contestazione della colpa grave e dunque del rischio di danno erariale a carico

del funzionario è esclusa «per ogni profilo» (prima novità) se i decreti di revoca siano stati «vistati e registrati» in sede di controllo preventivo dalla Corte dei Conti (seconda novità, prima si chiamava in causa l'Avvocatura dello Stato). Toninelli incassa anche l'ok alla nascita di Italia Infrastrutture Spa, società in house del Mit, dal primo settembre. Rispetto all'idea iniziale, che assegnava alla Spa con capitale controllato dall'Economia, compiti che andavano dalla programmazione fino alla realizzazione diretta delle opere, la società dovrebbe avere un raggio d'azione ristretto ai cantieri a rischio di perdere i fondi statali, sostituendosi all'ente che non li utilizza per portare a termine i lavori.

Dopo le riformulazioni imposte dalla commissione Bilancio è arrivato il via libera anche ai commissari straordinari per il completamento del Mose (niente attività di gestione e manutenzione) e per il rischio idrico del Gran Sasso (per cui si prevedono circa 120 milioni). Ok anche alla trasformazione del Terzo Valico e del nodo di Genova in un «Progetto Unico» con limite di spesa ridotto da 6,9 a 6,8 miliardi e con l'avvio del sesto lotto costruttivo da 833 milioni.

Sì del Senato, infine, anche al piano bipartisan da 160 milioni complessivi in sei anni per dotare asili e case di cura di telecamere utili a prevenire episodi di violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Salerno

FISCO INTERNAZIONALE

Nelle liti sulle doppie imposizioni la Ue sceglie la strada dell'arbitrato

Modello transfer price per le controversie tra i Paesi membri I passaggi della procedura: reclamo, accordo amichevole o arbitrato obbligatorio

Una procedura per la risoluzione delle controversie in materia di doppia imposizione, articolata in quattro fasi. Simile nella struttura a quella in materia di prezzi di trasferimento. Che, però, rischia di debuttare in ritardo: rispetto alla scadenza del 30 giugno, termine previsto per il recepimento, il nostro Paese è ancora indietro (si veda anche l'altro articolo).

La novità è prevista dall'articolo 23 della direttiva Ue 1852 del 10 ottobre 2017 (la direttiva Drm – Dispute resolution mechanism): a partire dal 1° luglio 2019 diverranno efficaci le disposizioni che introducono - per i reclami presentati da questa data - un nuovo meccanismo di risoluzione delle controversie tra gli Stati membri che derivino dall'interpretazione e applicazione «degli accordi e delle convenzioni che prevedono l'eliminazione della doppia imposizione del reddito e, ove applicabile, del capitale».

Più nel dettaglio questa direttiva, elaborata anche a seguito dei principi enucleati nell'Action 14 («Making dispute resolution mechanisms more effective») del progetto Beps (Base erosion and profit shifting) dell'Ocse, si propone come un efficace ulteriore meccanismo di risoluzione delle controversie tra Stati membri, potenzialmente capace di aumentare il grado di certezza del diritto in ambito Ue, anche considerando l'assenza di una procedura arbitrale nella maggior parte delle convenzioni contro le doppie imposizioni in vigore tra gli Stati membri (che per lo più, infatti, si limitano a prevedere una procedura amichevole senza obbligo di risultato).

Le quattro fasi

La direttiva presenta una struttura generale che risulta simile alla convenzione 90/436/Cee in materia di prezzi di trasferimento (la cosiddetta convenzione arbitrale), e può essere sintetizzata in queste quattro fasi:

presentazione del reclamo da parte del contribuente interessato entro tre anni dal ricevimento della prima notifica dell'azione che ha comportato o comporterà la situazione controversa (articolo 3);

valutazione delle Autorità competenti sull'ammissibilità del reclamo (articoli 3, comma 5 e 5);

raggiungimento entro due anni (prorogabile di un ulteriore anno, sulla base di una giustificazione scritta di uno Stato) dell'accordo amichevole volto ad eliminare la doppia imposizione (articolo 4, comma 1);

in mancanza di accordo, previsione di un arbitrato obbligatorio attraverso l'istituzione di una commissione consultiva (articoli da 6 a 9) o di una «commissione per la risoluzione alternativa» (articolo 10), con il compito di emanare un parere sulle modalità di risoluzione del caso.

Le novità

Ad ogni modo, nonostante le similitudini strutturali, vi sono alcune caratteristiche sostanziali e novità procedurali che differenziano significativamente la portata applicativa della nuova direttiva Drm rispetto alla convenzione arbitrale.

Infatti, da un punto di vista procedurale, la direttiva Drm prevede alcuni meccanismi innovativi di natura arbitrale e di ricorso alle competenti corti giurisdizionali nazionali attivabili dal contribuente (ad esempio, l'ipotesi della nuova «commissione di risoluzione alternativa», nonché la possibilità per il contribuente di ricorrere agli organi giurisdizionali domestici in caso di diniego di accesso alla procedura amichevole e di mancata istituzione della commissione consultiva).

L'ambito di applicazione

Inoltre, da un punto di vista sostanziale, nella direttiva Drm viene ampliato l'ambito di applicazione: il nuovo strumento è indirizzato a tutte le tipologie di contribuenti (inclusi privati) e non è più limitato alla materia dei prezzi di trasferimento e di attribuzione degli utili alle stabili organizzazioni, ma esteso agli ulteriori casi contemplati nelle convenzioni bilaterali contro le doppie imposizioni (articolo 1 e considerando (7) della direttiva).

Tanto premesso, l'articolo 22 della direttiva Drm prevede che gli Stati membri recepiscano questo meccanismo di risoluzione al più tardi entro il 30 giugno 2019. Un passaggio che, per l'Italia, è ancora lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuliano Foglia

Marco Poziello

la legge di delegazione europea

Recepimento della direttiva, mancano ancora due tasselli

Ddl all'esame del Senato Dopo l'ok finale l'esecutivo dovrà esercitare la delega

Difficile, se non impossibile, che l'Italia riesca a recepire la direttiva Drm entro il termine previsto, il 30 giugno prossimo. Lo stato di avanzamento dei lavori parlamentari della legge di delegazione europea 2018 dice questo: il nostro paese difficilmente arriverà puntuale alla scadenza, dal momento che il Ddl è adesso alla seconda lettura in Senato e che, dopo la pubblicazione del testo in Gazzetta ufficiale, servirà poi almeno un decreto legislativo ed eventualmente ulteriori provvedimenti attuatitivi.

Nello specifico, a regolamentare i principi e i criteri direttivi relativi alla delega per l'attuazione della direttiva Drm è la cosiddetta legge di delegazione europea 2018 (atto Senato 944). In particolare, l'articolo 7 del Ddl individua questi principi e criteri direttivi per l'esercizio della delega, affidando al Governo il compito di:

procedere al necessario adeguamento delle disposizioni di cui al Dlgs 546/92, anche con riguardo, tra l'altro, agli adempimenti attribuiti dalla direttiva Drm ai tribunali nazionali;

coordinare e raccordare le previsioni dei decreti delegati per l'attuazione della direttiva Drm con gli obblighi internazionali in materia fiscale, ivi inclusa la convenzione arbitrale;

procedere alla modifica delle altre disposizioni nazionali al fine di dare attuazione a quanto stabilito dalla direttiva Drm, anche alla luce degli obblighi internazionali in materia fiscale;

fissare criteri e modalità per disciplinare il rapporto tra il nuovo meccanismo di risoluzione delle controversie fiscali con eventuali procedimenti giurisdizionali nazionali, anche non riconducibili nell'ambito del processo tributario, per dare attuazione alle disposizioni della direttiva Drm con particolare riferimento all'esercizio delle facoltà previste dall'articolo 16 (interazioni con procedimenti e deroghe nazionali).

L'effettiva introduzione di queste misure nell'ordinamento domestico non può che essere salutata con favore, in quanto potrebbe consentire – per le controversie crossborder in ambito Ue – l'accesso ad una fase arbitrale obbligatoria con tutti gli Stati membri (compresi quelli che eventualmente non opteranno per l'arbitrato obbligatorio previsto dalla parte VI della convenzione multilaterale Ocse, cosiddetta multilateral instrument).

Questa implementazione andrebbe ultimata in maniera chiara ed efficiente nei tempi previsti, anche considerando che, secondo quanto previsto dall'articolo 23 della direttiva, questa si applica «a qualsiasi reclamo presentato a decorrere dal 1º luglio 2019 sulle questioni controverse riguardanti il reddito o il capitale percepito in un esercizio fiscale che ha inizio il 1º gennaio 2018 o in data successiva», con l'ulteriore possibilità per le autorità competenti degli Stati membri interessati di applicarla retroattivamente. Calendario alla mano, però, difficilmente sarà così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gi.Fo.

Mar.Po.

i giudici e la delega per gli accertamenti

Il potere di firma va dimostrato dalle Entrate

Gli uffici devono consentire di individuare il delegato e provare i relativi poteri

La delega per la firma degli accertamenti tributari emessi dall'agenzia delle Entrate ha assunto negli ultimi tempi un'importanza fondamentale nella difesa dei contribuenti. L'articolo 42 del Dpr 600/73, infatti, prevede che gli accertamenti in rettifica e quelli d'ufficio sono portati a conoscenza dei contribuenti mediante la notificazione di avvisi sottoscritti dal capo dell'ufficio o da altro impiegato della carriera direttiva da lui delegato. Il legislatore ha poi previsto che l'accertamento è nullo se non reca la sottoscrizione. La norma prevede così che l'accertamento debba essere firmato dal «capo ufficio» o da «altro impiegato della carriera direttiva da lui delegato» a pena di nullità, con la conseguenza che la stessa divenga un elemento necessario per la validità dell'atto, al pari della motivazione o dell'indicazione delle somme pretese.

La Cassazione, con un orientamento che sembrava ormai consolidato, aveva indicato i requisiti minimi per la validità, precisando tra gli altri, che non è sufficiente l'indicazione della sola qualifica professionale del dirigente destinatario della delega (delega di funzione), poiché occorre il riferimento nominativo di chi effettivamente riveste tale qualifica.

Secondo tale orientamento, quindi, la delega in bianco era da considerarsi nulla poiché non consente al contribuente di verificare agevolmente se il delegato abbia il potere di sottoscrizione dell'atto impugnato e non potendo tale indagine "amministrativa" trasferirsi in capo al ricorrente stesso.

Recentemente, però, con due pronunce depositate più o meno a distanza di un mese l'una dall'altra (8814 e 11013 del 2019), la Cassazione pare aver modificato tali principi. In sintesi, si è affermato che in caso di contestazione della sottoscrizione dell'avviso di accertamento, ai fini probatori non e? necessaria l'indicazione nominativa della delega, ma è sufficiente la precisazione della qualifica rivestita dall'impiegato delegato, la quale consente la successiva verifica della corrispondenza fra il sottoscrittore e il destinatario della delega stessa.

Tali conclusioni lasciano qualche perplessità, poiché come rilevato nelle precedenti pronunce, i capi ufficio o capi team al momento della delega potrebbero non rivestire più l'incarico all'atto della sottoscrizione del provvedimento impositivo (per trasferimento, pensionamento ecc.) e il contribuente potrebbe non aver modo di verificare, trattandosi di atti interni.

Ad ogni buon conto, la Cassazione anche nelle recenti pronunce, ha confermato che incombe all'Amministrazione dimostrare il corretto esercizio del potere sostitutivo e l'assenza di vizi al riguardo.

I giudici di merito sono così tenuti ad un'attenta verifica della possibile fondatezza dell'eccezione sollevata in tal senso dal contribuente. Tra le più recenti sul punto, si segnala la Ctp di Caserta (sentenza n. 2377/6/2019 presidente e relatore L. Barretta) che ha ritenuto nullo l'avviso di accertamento poiché l'agenzia delle Entrate non aveva fornito in giudizio la prova sul potere di firma del sottoscritto dell'avviso di accertamento.

A tal fine, quindi, dinanzi all'eccezione sollevata dal contribuente nel ricorso introduttivo, occorre verificare che l'Ufficio abbia documentalmente provato il potere di sottoscrizione e nel caso di delega in bianco occorre verificare se sia possibile individuare con precisione il soggetto delegato. Va infatti evidenziato che nonostante il nuovo orientamento, comunque la Cassazione ha pur sempre ritenuto che debba potersi individuare il soggetto delegato alla sottoscrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

FALLIMENTARE

Il piano dei pagamenti dà certezza alle perdite

Per la Dre Lombardia non è rilevante il decreto di concessione del termine Il creditore per la deduzione deve attendere il decreto di ammissione

In tema di deduzione di perdite su crediti , quando il debitore è soggetto a concordato preventivo, l'articolo 101, comma 5 del Tuir stabilisce che la posta è deducibile da quando è stato emesso il decreto di ammissione. Ma cosa intende precisamente la norma con questo riferimento, e soprattutto, nel caso di concordato in bianco quale è la data fiscalmente rilevante di ammissione alla procedura ? Su questi temi è stato prodotto un interpello che ha ottenuto risposta da parte della Dre Lombardia. Il dubbio nasce dal fatto che l'istituto del concordato preventivo è stato modificato con il Dl 83/12 che ha introdotto il "concordato in bianco", una procedura che si attiva tramite una domanda giudiziale cui conseguono importanti effetti, ma che non richiede l'allegazione del piano che può invece essere presentato successivamente.

Ora bisogna rilevare che quando l'articolo 101, comma 5 del Tuir parla del momento di inizio della procedura identificandolo con l'emissione del decreto di ammissione, non è stato aggiornato con le modifiche al concordato preventivo sopra descritte. Il senso della norma fiscale sembrerebbe quello di assegnare importanza al momento nel quale la procedura del concordato si attiva e tale momento, secondo l'interpellante, non poteva che coincidere con l'emissione del decreto del tribunale di concessione dei termini per il piano e nomina del commissario giudiziale. Infatti a far data dalla presentazione della domanda di concordato e del decreto di concessione del termine si generano importanti conseguenze:

i creditori non possono più attivare azioni esecutive individuali (ex articolo 168 della legge fallimentare);

gli eventuali crediti che sorgono per atti compiuti dopo la citata data sono considerati prededucibili, caratteristica che si assegna agli atti eseguiti già in vigenza della procedura concorsuale.

Si può quindi sostenere che quegli elementi certi e precisi che non devono essere dimostrati di fronte alla sussistenza di procedure concorsuali sono già presenti con l'avvio della procedura, specie considerando che viene nominato il commissario giudiziale a seguito della presentazione della domanda.

È chiaro che se tra il momento di emissione del decreto di fissazione del termine e il decreto vero e proprio di ammissione passa qualche mese e si supera il periodo d'imposta so possano avere conseguenze significative. Infatti saranno messe in crisi (fiscale) le eventuali svalutazioni del credito eseguite nel periodo d'imposta in cui sia stato emesso il decreto di fissazione del termine, laddove il decreto di ammissione alla procedura avvenga nel periodo successivo. La tesi della Dre Lombardia consiste nel dare valenza al fatto che solo con la presentazione del piano dei pagamenti il concordato assume valenza e il decreto di ammissione segue la presentazione del piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Meneghetti

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori; 2.093.000 Rassegna del: 06/06/19 Edizione del:06/06/19 Estratto da pag.:1,25 Foglio:1/1

IL TETTO AL 5 PER MILLE

Se si scredita il Terzo settore

di Elisabetta Soglio

L a vicenda del tetto
al 5 per mille, di fatto
reintrodotto dal governo,
è soltanto l'ultimo di una
serie di episodi che hanno
visto nel mirino il Terzo
settore. Mettiamo alcuni
elementi in fila.

continua a pagina 25



Se il governo scredita il Terzo settore

di Elisabetta Soglio

SEGUE DALLA PRIMA rima la campagna sui costi eccessivi dell'assistenza ai migranti seguita a ruota dall'annuncio di una commissione d'inchiesta sulle case-famiglia in Italia per stanare chi in maniera deliberata toglierebbe i bambini ai genitori per mantenere le attività di queste strutture. Nel frattempo, lo sventato colpo sull'Ires: il tentativo di raddoppiare le tasse sugli utili del Terzo settore fino a quel momento fruitore di una riduzione dell'aliquota. Manovra che avrebbe costretto enti e associazioni a tagliare

drasticamente i propri interventi con ripercussioni gravissime sulla vita di chi è malato, anziano, povero, solo, disabile. Manovra corretta in extremis grazie anche alla dura presa di posizione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Poi la «spazzacorrotti» per imporre lo status di partito, con gli obblighi e i costi conseguenti, alle associazioni, fondazioni, enti che nella propria governance hanno una persona che ha avuto una esperienza politica o amministrativa, a qualsiasi livello, nei dieci anni precedenti. Ora, il ritorno del tetto alle contribuzioni

del 5 per mille, operazione svelata dall'inchiesta di «Vita». Mettiamoli tutti in fila, questi elementi: un concatenarsi di coincidenze? O forse la sgradevole sensazione che il governo stia cercando di screditare il Terzo settore, di far passare per «furbetti» quelli che da anni e in silenzio lavorano per tenere in piedi il Paese coprendo i buchi lasciati dalle istituzioni. Sì, tenendolo in piedi. Proviamo a immaginare un giorno di sciopero: un giorno in cui le ambulanze delle varie croci si fermano; gli allenatori volontari delle squadrette di calcio, rugby e basket

restano a casa; le cooperative che fanno assistenza ad anziani e disabili chiudono i cancelli dei loro centri; le mense dei poveri non scodellano neppure un pasto; le realtà che contrastano mafie e camorre lasciano campo libero ai malavitosi. Un giorno in cui volontari, imprenditori sociali, filantropi, cooperanti, persone di buona volontà incrociano pacificamente le braccia. Cosa ne sarebbe del nostro Paese? Oualcuno se lo sta chiedendo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti

Le mosse tentate a danno degli enti Ma che Italia sarebbe senza di loro?



Peso:1-3%,25-14%

Rassegna del: 06/06/19 Edizione del:06/06/19 Estratto da pag.:1,8 Foglia:1/2

Lista del Viminale con i magistrati che hanno criticato il governo sui migranti. La replica: dossieraggio

Salvini, accuse ai giudici

La Ue richiama l'Italia sul debito: rischiate la procedura. Tria: trattiamo

Salvini e il Viminale contro i giudici che nelle ultime settimane hanno pronunciato sentenze contro provvedimenti emanati dal ministero dell'Interno. Una lista con i nomi dei magistrati che hanno criticato il governo sui migranti: quelli di Firenze che martedì hanno bocciato il provvedimento sulle «zone rosse» e quelli di Bologna che

avevano obbligato il Comune ad iscrivere all'anagrafe alcuni richiedenti asilo. La replica: dossieraggio. Altro fronte, quello con l'Europa, L'Unione ha richiamato l'Italia sul debito: rischiate la procedura. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria: «Pronti a trattare».

da pagina 2 a pagina 11

La sfida di Salvini ai magistrati E per il governo andrà al Colle

Indica per nome i giudici «pro migranti»: devono astenersi. Le reazioni: dossieraggio

Il retroscena

di Marco Cremonesi

MILANO Sarà il presidente Sergio Mattarella a sondare le intenzioni di Matteo Salvini. Il capo dello Stato riceverà in tempi brevissimi, forse già oggi, il vicepremier leghista. Rapporti con l'Unione europea, stato di salute del governo e, probabilmente, anche il contorno della controversa iniziativa di ieri del Viminale: non soltanto l'impugnazione della sentenza del Tar di Firenze contro le cosiddette zone rosse e il ricorso contro quelle di alcuni Tribunali in merito all'iscrizione anagrafica di alcuni stranieri.

Il nuovo scontro con la magistratura nasce dal fatto che in una nota si legge che «il Viminale intende rivolgersi all'Avvocatura dello Stato anche per valutare se i magistrati

che hanno emesso le sentenze avrebbero dovuto astenersi, lasciando il fascicolo ad altri, per l'assunzione di posizioni in contrasto con le politiche del governo in materia di sicurezza, accoglienza e di-fesa dei confini». Nel comunicato si fa riferimento alle idee dei magistrati «espresse pubblicamente o attraverso rapporti di collaborazione o vicinanza con riviste sensibili al tema degli stranieri come "Diritto, immigrazione e cittadinanza" o con avvocati dell'Associazione studi giuridici per l'immigrazione (Asgi) che hanno difeso gli immigrati contro il Viminale». E soprattutto citando esplicitamente alcuni magistrati tra cui Luciana Breggia, giudice del Tribunale di Firenze, relatrice della sentenza che ha escluso il ministero dal giudizio sull'iscrizione anagrafica di un immigrato: «Si candidi --- ha detto Salvini - per cambiare le leggi che non condivide».

Immediata la replica dell'Associazione nazionale magistrati, che ha chiesto al Csm di tutelare i colleghi mentre l'Arci parla esplicitamente di «dossieraggio» da parte del

ministro. Di gui, una seconda nota da parte del Viminale: «L'Avvocatura dello Stato saprà consigliarci per il meglio: ci chiediamo, col dovuto rispetto, se alcune iniziative pubbliche, alcune evidenti prese di posizione di certi magistrati siano compatibili con un'equa amministrazione della giustizia. Parliamo di iniziative pubbliche e riportate dai media».

Ma il capo dello Stato certamente chiederà a Salvini con quale approccio intenda rapportarsi all'Europa, che potrebbe avviare la procedura d'infrazione. Il leader leghista si è impegnato, con Luigi Di Maio e anche con il premier Conte, a non alzare i toni nei confronti dell'Unione. Non è detto, tuttavia, che l'imposta-



Peso:1-9%.8-56%

zione contenuta nella lettera di risposta del governo all'Unione veda il leader leghista entusiasta, anzi. Non per nulla le persone vicine al ministro osservano che la lettera «l'ha letta, il che non significa condividerla al cento per cento». Di certo, il leader leghista ieri ha ribadito che la flat tax non si tocca: «L'unico modo per ridurre il debito creato in

passato è tagliare le tasse e permettere agli italiani di lavorare di più e meglio».

Commissione a parte, l'Europa ieri ha dato anche altri dispiaceri a Salvini. Il leader Brexit Nigel Farage ha annunciato che il suo partito non farà parte del gruppo sovranista: «C'era stata una conversazione preliminare amichevole che loro hanno deciso di utilizzare in modo politico e direi piuttosto disonesto». Mentre l'arrivo dei Pirati con i Verdi fa scendere il gruppo Salvini-Le Pen al quinto posto per numero di eurodeputati.

La tattica

- Matteo
 Salvini è uscito
 rafforzato dalle
 elezioni
 europee del 26
 maggio. La
 Lega ha
 raccolto più del
 34%,
 raddoppiando i
 consensi
 conquistati
 solo un anno
 prima alle
 Politiche
- Malgrado l'affermazione (mentre il M5S ha dimezzato i suoi voti. fermandosi al 17%), il leader della Lega ha precisato di essere intenzionato a proseguire l'esperienza di governo e di non volere rimpasti nell'esecutivo
- Salvini intende però spingere sui progetti a lui cari: dall'autonomia regionale al decreto Sicurezza bis, dallo Sbiocca cantieri alla Tav
- Al premier che ha chiesto di confermargli la volontà di andare avanti, il ministro ha risposto in modo positivo rilanciando anche la battaglia contro l'Ue



Ad Ascoli i ministro dell'interno Matteo Salvini, 45 anni, eri nelle Marche per sostenere i candidate sindace di Lesa e Fd. in yeta del ballottaggio di domenica (A-sol



Peso:1-9%,8-56%

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Bonafede difende il capo leghista: non vedo liste di proscrizione

Il titolare della Giustizia: allucinante quanto emerge sul Csm, va riformato

Il retroscena

di Fabrizio Caccia

ROMA Con gran sollievo dalle parti di via Arenula sono state accolte, alla fine di un'altra giornata tesissima tra M5S e Lega, le parole sui giudici del ministro dell'Interno, ospite di Lilli Gruber su La7: «Sarei matto se volessi indagare sulle idee dei magistrati...», ha detto Matteo Salvini a Otto e Mezzo. Una chiosa che ci voleva, per smorzare i toni, dopo che il Viminale in mattinata aveva annunciato il ricorso contro il Tar della Toscana sulle «zone rosse», chiamando poi in causa direttamente con i loro nomi le tre giudici donne (Rosaria Trizzino, Matilde Betti e Luciana Breggia) che hanno dato torto a Salvini su sicurezza e migranti in questi ultimi

E così il ministro M5S della

Giustizia, Alfonso Bonafede, può permettersi adesso toni concilianti, nonostante le proteste vibranti dell'Anm contro lo stesso Salvini e le accuse di «dossieraggio» rivolte al vicepremier leghista dall'Arci: «A noi non risulta esserci alcuna lista di proscrizione e del resto nessuno nel governo ha fatto riferimento a ciò...», puntualizza il Guardasigilli.

Lungi da lui l'intenzione di minare ulteriormente la strada del governo, già alle prese con diverse questioni. E a Salvini che continua da giorni a martellare pure sulla necessità di riformare la giustizia, Bonafede non dice di no: «Siamo comunque sempre pronti ad ascoltare eventuali proposte». Se c'è qualcosa da normare, fa capire il ministro, si può fare insieme, col contributo di tutti. Un concetto che il Guardasigilli ha ripetuto spesso, in questo primo anno trascorso in via Arenula.

Come quando, a giugno scorso, ospite a Roma del convegno del Consiglio superiore della magistratura (Csm) sul codice di organizzazione degli uffici giudiziari, dopo aver annunciato il blocco della rifor-

ma sulle intercettazioni del precedente governo, da lui definita «legge bavaglio», disse tra gli applausi dei tanti magistrati presenti: «Il mio impe-gno prioritario è capire le linee della riscrittura del provvedimento e su questo avvierò un confronto già la prossima settimana con Procure e avvocati». Insomma, la linea che ha sempre preferito è quella del dialogo, mai dello scontro.

Però, visto che questi sono i giorni bui del Csm, decimato da dimissioni (Luigi Spina, indagato per violazione di segreto e favoreggiamento di Luca Palamara) e autosospensioni (Corrado Cartoni, Antonio Lepre, Gianluigi Morlini e Paolo Criscuoli), dopo l'inchiesta della Procura di Perugia sul cosiddetto «mercato delle toghe», il ministro della Giustizia accantona per un attimo il riserbo abituale e dice finalmente la sua: «Noi siamo comunque per il rispetto della magistratura! E anche per questo motivo, ritengo allucinante quanto sta emergendo nell'inchiesta sull'operato di alcuni consiglieri del Csm».

Nei giorni scorsi, dopo l'avvio dell'inchiesta di Perugia, Bonafede aveva subito investito l'ispettorato del ministero del compito di svolgere «accertamenti, valutazioni e proposte». In via Arenula, è chiaro, c'è molta preoccupazione data la delicatezza della vicenda, ma il ministro, nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura, dall'inizio si era imposto il silenzio, proponendosi di assumere un'iniziativa solo quando il quadro fosse più chiaro. Così, ora Bonafede lo annuncia scandendo bene le parole: «È arrivato il momento di intervenire. Le istituzioni devono intervenire per cambiare sia la composizione, sia il meccanismo di elezione del Csm. Stiamo studiando una riforma adeguata». Già, la riforma del Csm. Ma davanti a chi propone una composizione del Csm per sorteggio, in via Arenula mostrano perplessità «perché potrebbe capitare di far entrare in Consiglio magistrati alle prime armi e dunque ugualmente non in grado di garantire piena indipendenza».

O PIPROCUZIONE RISERVATA



Lo scontro

Dopo la decisione del Tar della Toscana di bocciare l'ordinanza del prefetto sulle «zone rosse» bandite ai migranti a Firenze, è polemica sul ministro Matteo Salvini che avrebbe chiesto al Viminale di tenere sotto controllo i giudici che hanno bocciato le ordinanze

Da più parti si è osservato che in questo modo il vicepremier intenderebbe «processare» le idee dei magistrati, abusando del ruolo ricoperto

 Salvini ha replicato: «Non intendiamo controllare nessuno. Ci chiediamo se prese di posizione di certi magistrati siano compatibili con un'equa amministrazione della giustizia

Dialogo con l'alleato

«Aspetti da rivedere nel sistema? Noi sempre pronti ad ascoltare eventuali proposte»

II Consiglio

«Bisogna intervenire su composizione e meccanismo di elezione del Csm»

A Roma

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 77 anni, con il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, 42, ieri durante la presentazione del docufilm di Rai Cinema Viaggio in Italia: la Corte costituzionale nelle carceri presso l'Auditorium di Roma





Peso:53%



Tiratura: 267,971 Diffusione: 216,733 Lettori: 2.015,000

Rassegna del: 06/06/19 Edizione del:06/06/19 Estratto da pag.:6 Foglio:1/2

Ue, procedura al via "Debito eccessivo

Passo ufficiale di Bruxelles contro l'Italia. Il premier pronto a trattare: "Ma non faremo manovrine, stimiamo un'autocorrezione dei saldi e un aumento delle entrate"

dal nostro corrispondente

BRUXELLES -- In una sala stampa della Commissione europea gremita. tutta l'attenzione dei media continentali è rivolta all'Italia. Il momento cruciale arriva quando il vicepresidente dell'esecutivo comunitario. Valdis Dombrovskis, e il titolare degli Affari economici, Pierre Moscovici, danno l'annuncio: la squadra presieduta da Jean-Claude Juncker ha appena avviato l'iter di una procedura di infrazione sul debito italiano. Un voto unanime. Troppo eclatanti i numeri, con debito e deficit in salita costante, il mancato rispetto dei parametri nel 2018, 2019 e 2020 quando in assenza di interventi il deficit volerà al 3,5% e il debito al 135,2% del Pil. Un rischio per la tenuta dell'Italia e dell'euro.

La Commissione fa a pezzi la politica economica gialloverde e chiede ai governi dell'Unione di aprire una procedura che ingabbierebbe l'Italia almeno per un lustro, con obiettivi di rientro stringenti pena pesanti sanzioni. Ora la palla passa alle capitali. Martedì si esprimeranno i loro

sherpa: se il parere sarà positivo, la ti immediati sul 2019 e non spiega Commissione scriverà materialmente la procedura e si arriverà al voto finale del 9 luglio. «La mia porta resta sempre aperta, siamo pronti ad ascoltare», afferma però esprimendosi in italiano Moscovici, la colomba francese che cerca un accordo per evitare il peggio. Ma i tempi per arrivarci sono strettissimi e la fiducia nel governo italiano scarsa. Un compromesso al momento è considerato difficile, anche se un segnale arriva dal tedesco Olaf Scholz che apre al dialogo tra Roma e Bruxelles e si propone mediatore già al G20 del fine settimana in Giappone.

Dal Vietnam, il premier Conte assicura: «Farò di tutto per scongiurare la procedura». Ma poi esclude una manovra bis sul 2019 («non è all'orizzonte») rimandando a una «autocorrezione naturale dei conti» che a fine anno migliorerebbe deficit e debito. Anche il ministro Tria apre al «dialogo costruttivo» con la Ue, ma sottolinea che «quota 100 e reddito non verranno toccati». Insomma, il governo assicura che rispetterà le regole ma senza intervencome eviterà di alzare l'Iva nel 2020. Le stesse argomentazioni usate nella lettera alla Ue del 31 maggio, che per la Commissione non è stata sufficiente a evitare la procedura.

Pesano poi le dichiarazioni dei vicepremier, a Bruxelles ritenute fondamentali per capire se Conte e Tria avranno veri margini di manovra. Entrambi danno l'ok a trattare, ma poi frenano. Salvini insiste sulla Flat tax e di fronte alle critiche Ue su quota 100 rilancia: «Siamo solo all'inizio, l'obiettivo è quota 41». Insomma, i vincoli Ue «vanno rivisti», anche se ieri Farage e i polacchi di Kaczvnski hanno fatto sapere che non entreranno nel gruppo della Lega all'Europarlamento, che sarà politicamente più debole. Per Di Majo «è seccante che ogni giorno si trovi un motivo per parlare male dell'Italia» e incolpa il Pd. Risponde Nicola Zingaretti: «Vive nel Grande Fratello».

a.d'a.

Salvini insiste sulla modifica dei vincoli europei. Di Maio: "È colpa del Pd" Zingaretti: "Vivi nel Grande fratello"



impiargo nulo Cosi, citando II verso di una lamosa canzone di Scith Piaf di Saith Piaf (nella loto), il commissano Ue per gli Affan economici, il francese Pierra Mescavici, ha risposto a chi gli domandave se si fosse pentito di non avere proceduration debito verso Ditalia alla fine del 2018



ad teso esclasivo del committente

documento e'

presente

la Repubblica

Rassegna del: 06/06/19 Edizione del:06/06/19 Estratio da pag.:6 Foglio:2/2



🛦 Il premier Giuseppe Conte ieri ad Hanoi



Peso:33%

Rassegna del: 06/06/19 Edizione del:06/06/19 Estratto da pag.:6 Foglio.1/2

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Il colloquio

Conte: "Evitare il disastro non sciolgo la mia riserva

HANOI - A volte conviene partire dall'ultima domanda, E dunque: presidente Conte, una procedura d'infrazione contro l'Italia sarebbe un disastro? «Si, mi sembra di essere stato chiaro». Per evitare il baratro e contenere Salvini, allora, il premier continua a minacciare la crisi di governo: «La mia riserva non è ancora sciolta. Ho avuto un primo segnale sullo sblocca cantieri (ieri il Senato ha approvato l'emendamento che ha riportato la pace tra Salvini e di Maio, ndr), ma dopo la situazione che è sotto gli occhi di tutti non posso dire che in 24 ore si risolve tutto. Sarebbe un po' posticcio. Diamoci qualche giorno în più per ritrovarci».

L'avvocato è di ritorno da un ricevimento all" Hanoi museum". Fuori dall'hotel Metropol Legend diluvia, colpa dei monsoni. Ma il caldo resta infernale anche a mezzanotte. Conte sembra tranquillo, anche se la crisi incombe, «Sensazioni? Sono fiducioso. Ma il mio sentimento personale non conta, sono pragmatico, mi interessano i fatti: se ci sono, allora sarò più determinato di prima a proseguire, altrimenti sarò irremovibile. Si tratta di verificare le condizioni per poter operare: sì o no, punto. Se ci sarà la crisi, comunque, sarà la più trasparente della storia».

È il giorno in cui scatta ufficialmente il conto alla rovescia sulla finanza pubblica. Ci sarebbe poco da sorridere, stavolta non basterà un'acrobazia o un 2,4% trasformato nel 2,04% per cavarsela. Conte lo sa: «Non voglio assolutamente essere il primo presidente che porta l'Italia in procedura. Non lo voglio per la mia patria. Non ho paura di questa parola, contesto che sia di estrema destra. Mi sento un patriota». Il "patriota", però, deve sminare in poche settimane il disastro. E convincere Salvini e Di Maio che va cambiato registro. Con meno balconi e più dialogo? «Ma che c'entra, era un gesto istintivo. Senza quella riforma, alcu-

dal nostro inviato Tommaso Ciriaco ni non avrebbero di che mangiare, né potrebbero permettersi una protesi o una lente. Io non mi sono affacciato, è il mio stile, ma si può farlo ed essere comunque disponibili al dialogo». Stavolta comunque meglio evitare. «La procedura è partita perché vengono applicate le regole europee. Per un Paese dell'Unione non è sufficiente dire «quelle regole non le riconosco». Proviamo a modificarle, ma intanto lavoriamo in quel perimetro. Altrimenti la procedura scatterà, a prescindere dalla volontà del singolo Paese: e poi che cosa facciamo?». All'Europa sembra quasi chiedere una mano per bilanciare i suoi due vice: «Siamo in famiglia, immagino che di fronte a una contestazione ci sia tutto l'agio di poter spiegare ai più scettici. Altrimenti non siamo più in famiglia. Come convincerli? Nella lettera e nel comunicato diffuso non c'è il dettaglio dei conti. E questo è un elemento che non sottovaluterei...». Per questo, si prepara a volare da Juncker prima del Consiglio europeo del 20-21 giugno. «Sono disposto a tutto. Se necessario ne faccio dieci, di missioni».

Anche per l'incognita della procedura, insomma, la crisi di governo resta scenario possibile. Come quello, inedito, di elezioni anticipate a settembre. Anche lei è condizionato da questo copione da salto nel buio, presidente? «Non sono valutazioni di mia competenza. Se non posso operare, devo prenderne atto. Valuterà chi ha la responsabilità di decidere le modalità migliori per procedere. Io non mi posso fare carico di settembre, ottobre, novembre o dicembre. Se dico che non posso vivacchiare e galleggiare, poi non posso vivacchiare e galleggiare per mesi...». Giura comunque di non



Peso:36%

la Repubblica

Rassegna del: 06/06/19 Edizione del:06/06/19 Estratto da pag.:6 Foglio:2/2

aver affrontato con Mattarella l'ipotesi del voto anticipato. «Non disegniamo scenari politici. Non è nello stile di entrambi».

Se mai dovesse andare avanti l'esecutivo, però, potrebbe servirebbe un rimpasto. Conte non chiude la porta, anzi: «A oggi non ho ricevuto nessuna richiesta. Se arriverà, ci metteremo tutti assieme e decideremo il come e il perché». La verità è che il problema principale resta la coabitazione con Salvini, sempre più premier ombra. A proposito, sa che l'ha irritato per la conferenza stampa? «E che dovevo fare, chiamarlo e spiegargli della conferenza stampa?».

Molto dipenderà dalla flat tax. che il leader leghista propone da trenta miliardi e in deficit, facendo infuriare l'Europa, «Non posso parlarne - frena il premier - se non ho nulla sul tavolo. Lo stesso vale per Tria: nulla. Salvini ne parla sempre? Evidentemente i suoi esperti hanno elaborato alcune proiezioni, ma non le hanno portate. In un certo senso più estremista della Lega, perché voglio una riforma fiscale più organica. Pure Salvini? Allora siamo in due, con Di Maio in tre. Neanche gli esperti della Lega parlano di una sola aliquota. Potranno essere due, forse tre. Ci vuole ovviamente un minimo di progressività».

E' quasi l'una di notte. Conte scappa in Camera. «Questo è l'albergo dell'incontro tra Trump e Kim - ricorda-E nella mia stanza c'è una targa dedicata allo scrittore Graham Green, quello di "Un americano tranquillo"». Ma non dite al premier che ha scritto anche "Fine di una storia".

---66--

Non voglio essere
il primo presidente
del Consiglio che porta
l'Italia in procedura
di infrazione
Non lo voglio
per la mia patria



Peso:36%

LASTAMPA

Dir. Resp.:Maurizio Molinari Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000 Rassegna del: 06/06/19 Edizione del:06/06/19 Estratto da pag.:6 Foglio:1/1

Roberti, pm ed eurodeputato, vuole posizioni nette sui casi Lotti e Ferri Il segretario dopo l'iniziale no comment va allo scoperto: chiarezza subito

Il Pd nell'occhio del ciclone Poi Zingaretti batte un colpo

RETROSCENA/1

CARLO BERTINI ROMA

hiedo al Partito Democratico, finora silente, di prendere una posizione di netta condanna dei propri esponenti coinvolti in questa vicenda, i cui comportamenti diretti a manovrare sulla nomina del successore di Giuseppe Pignatone sono assolutamente certi». Il i'accuse di Franco Roberti, ex procuratore Antimafia e uno dei cinque capilista alle europee designati da Nicola Zingaretti, scuote i vertici del partito sul caso Palamara e alla fine fa breccia. Non solo perché i grillini lo rilanciano dal blog. Ma anche perché dopo giorni sotto i riflettori, Nicola Zingaretti non può più attendere.

Carofiglio chiede dimissioni

Il pressing, visto che nel caso Csm sono coinvolti due deputati come Luca Lotti e Cosimo Ferri, si fa ora dopo ora più forte. L'ex pm Gianfranco Carofiglio chiede che il Pd faccia fare «un passo di lato o indietro» ai due deputati, ovvero di prendere provvedimenti se le notizie fossero confermate. Il segretario si consul-

ta con Andrea Orlando, ex Guardasigilli, e detta una nota. «Sulla vicenda del Csm - scrive Zingaretti - va fatta al più presto chiarezza e le indagini dovranno accertare la verità e le responsabilità individuali affinché non rimangano ombre su temi così delicati». Fatta questa premessa, il segretario difende l'operato del Csm e del vicepresidente Ermini - che proviene anche lui dalle file del Pd - sposando di fatto la linea rigorosa tenuta d'intesa col Capo dello Stato, «Ouesta vicenda deve stimolare interventi di riforma che assicurino procedure più trasparenti nel funzionamento dell'organo di autogoverno della magistratura», dice il leader. Preoccupato, come tutti i dem, che «qualcuno voglia approfittare della situazione per restringere l'autonomia della magistratura con qualche legge ad hoc», spiega Gennaro Migliore.

Zingaretti fa solo un accenno indiretto ai due parlamentari Pd. «Mi auguro che tutte le persone coinvolte partecipino a questa ricostruzione degli accadimenti». Tradotto, anche Lotti e Ferri dicano qualcosa. «Per noi il principio di autonomia dei di-

versi corpi istituzionali è sacro e va difeso. Mi sembra che il Csm stia reagendo in questo senso e ora è fondamentale accertare al più presto la verità», conclude il segretario Pd.

L'imbarazzo nel partito

Allo strattonamento del segretario risponde Luca Lotti: «Il mio nome è stato tirato in ballo, sempre a sproposito, nonostante non abbia commesso nessun reato. Pare che incontrarmi o cenare con me sia diventato il peggiore dei reati». L'altro ieri Lotti ha riunito con Lorenzo Guerini la corrente "Base riformista", una settantina di parlamentari: preoccupati - a detta di uno dei presenti - del loro destino nel caso si andasse alle urne. Nessun cenno all'inchiesta che coinvolge il leader della corrente dei renziani. Tra i duri e puri c'è invece un diffuso scontento per il post di Roberti: che per di più bolla la riforma del governo Renzi sull'età pensionabile dei magistrati come un modo per «liberare in anticipo una serie di posti direttivi per fare spazio a cinquantenni rampanti».

L'imbarazzo nel Pd è forte, tutti commentano sulle chat di corrente il duro pressing dell'ex pm antimafia. Uno dei membri della segreteria ammette la difficoltà del momento: «Siamo sconcertati, in questo caso sono coinvolti due parlamentari in carica, bisognerà fare qualcosa, non si può certo far finta di niente». Il segretario si confronta con i suoi, la questione è complicata e bisogna capire che posizione assumono Lotti e Ferri.

Il costituzionalista Stefano Ceccanti sostiene che «bisogna ragionare sulle cause e non sugli effetti. Ogni sistema ha i suoi vizi e quello dell'elezione dei membri del Csm esalta al massimo il ruolo delle correnti». Orlando, che di Renzi fu ministro, lancia un tweet: «La scorsa consiliatura del Csm și è chiusa celebrando l'autoriforma avvenuta. Adesso il nuovo consiglio dice che ci vuole l'autoriforma. Forse è meglio che questa volta se ne occupi il legislatore. Ci sono progetti pronti da tempo», ricorda l'ex Guardasigilli citando la sua riforma che non andò in porto. ---



ad uso esclusivo del committe

esente documento c

Peso:25%

ASTAMPA

Dir. Resp.:Maurizio Molinari Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori; 1.085.000 Rassegna del: 06/06/19 Edizione del:06/06/19 Estratto da pag.:2 Foglio: 1/2

Borghi: accettare le condizioni Ue significa recessione, servono nuove idee come il progetto di 100 infrastrutture europee

Salvini: condizioni inaccettabili E chiede il 3% di deficit per tutti

RETROSCENA AMEDEO LA MATTINA

atteo Salvini esprime «totale fiducia» in Giuseppe Conte, gli dà «carta bianca» nella trattativa con Bruxelles, ma il premier da Hanoi ha fatto un ragionamento che non collima affatto con quello del leader leghista. Ha in sostanza detto che l'Italia vuole cambiare le regole europee, che non sono dei «dogmi», aggiungendo però che in attesa di cambiamenti si gioca comunque con queste regole. Parametri che espongono il nostro Paese ad una procedura di infrazione che, precisa il presidente del Consiglio, «ci farebbe molto male». Dunque bisognerebbe evitarla in tutti i modi. E il come che non vede in sintonia Salvini, e con lui Luigi Di Maio, con Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Ancora non c'è una precisa strategia per fare fronte alla bufera e alle sanzioni che si abbatterebbero su Roma se ai primi di luglio l'Ecofin dovesse dare seguito alle indicazioni della Commissione Ue, come sembra del tutto scontato. «L'unico modo per ridurre il debito creato in passato è tagliare le tasse e permettere

agli italiani di lavorare di più e meglio», sostiene il ministro dell'Interno, «Con i tagli, le sanzioni e l'austerità sono anzi cresciuti debito, povertà, precarietà e disoccupazione. Non chiediamo i soldi degli altri - precisa Salvini - vogliamo solo investire in lavoro, crescita, ricerca e infrastrutture. Se una regola dopo 15 anni è sbagliata, se una medicina è sbagliata, avrò diritto di prendere un'altra medicina. Se le regole europee mi dicono di non dare da mangiare a mio figlio che ha fame io che faccio?».

Le regole europee non lasciano scampo, ricorda il premier Conte. «Ma domenica gli italiani mi hanno dato mandato di andare a ricontrattare queste regole che sono dannose», risponde Salvini. Non ci andrà in prima persona e nemmeno lo potranno fare i sovranisti che alle Europee non hanno sfondato, a parte il successo elettorale della Lega e del Rassemblement national di Marine Le Pen: nel Parlamento di Strasburgo contano solo una settantina di eurodeputati e sono fuori dai giochi della nuova maggioranza che si va profilando tra Popolari, Socialisti e Liberali dell'Alde dove andranno a sedersi i francesi di Emmanuel Macron.

Commissario Ue, spunta Tria

Bisognerà capire fino a che punto Conte e Tria vorranno intestarsi questa battaglia. Certa-

mente se il bastone del comando adesso ce l'ha il vicepremier leghista al quale Di Maio è costretto a dire tanti sì, allora si capirà presto quale sarà la direttrice che il governo prenderà. Non si vogliono scontri frontali anche perchè Roma dovrà a un certo punto chiedere un posto per un commissario italiano con portafoglio economico, Il Carroccio vorrebbe un commissario alla Concorrenza oppure all'Agricoltura o al Commercio. I 5 Stelle sono pronti a sostenere un esponente della Lega e ad appoggiare anche la candidatura di Giancarlo Giorgetti, se venisse avanza dall'alleato. Difficile che l'Italia riuscirà ad ottenere un commissario di prima fascia. Fonti del governo fanno notare che il tono e il linguaggio della lettera sia più duro del solito: un modo forse per impedire che il nostro Paese abbia la Concorrenza. Forse se venisse proposto un nome autorevole come quello di Tria gli altri governi europei, che sono poi quelli che decidono, potrebbero tenerlo in considerazione. Ma è lo stesso Tria che non sembra disponibile ad andare a Bruxelles.

Rimane il punto di fondo: come rispondere alla lettera. Claudio Borghi, presidente della commissione Bilancio della Camera suggerisce di rinviare la discussione con la nuova Commissione. Quella che ha inviato

la missiva che propone la procedura d'infrazione è ormai il passato. «Ci vengono chieste altre tasse e tagli: questo per la nostra economia significherebbe andare in recessione. Siccome ci chiedono cose sbagliate noi non le faremo», afferma Borghi che propone altre soluzioni. Intanto intervenire sulle regole di calcolo del deficit e tornare al parametro del 3% per tutti i Paesi europei, anche per quelli come la Francia e la Spagna che l'hanno superato. L'altra proposta è di far finanziare dalla Bce, tramite la Banca europea degli investimenti (Bei), 100 grandi opere, compresa la Tay.

Si lavora ancora ai mini-Bot

Dietro le quinte, inoltre, si sta lavorando anche ad altro. Secondo l'agenzia Market News International (Mni) il Tesoro italiano, nonostante abbia negato, starebbe lavorando ai cosiddetti mini-Bot o qualcosa di simile, con l'objettivo di abbassare il debito. Fonti vicine ai 5 Stelle e alla Lega sentite da Mni spiegano che non è stata presa ancora una decisione definitiva. La versione finale potrebbe essere pronta a settembre. Ci sarebbero diverse opinioni sul tavolo. Oltre ai mini-Bot, si parla di coupons o voucher che lo Stato darebbe ai cittadini e ad imprese per pagare gli arretrati della Pubblica amministrazione e saldare i crediti fiscali. ---

MATTEO SALVINI VIDE/RIEMIER LEADER DELLA LISBA



Manovra correttiva? Ma figurati. Aumentare le tasse adesso è l'ultima cosa che faremo

Carta bianca a Conte. totale fiducia, ma il voto degli italiani chiede un cambio di marcia in Ue



eachistvo del parmidento

dacumento e' sid uso

sente,

Peso:63%



LASTAMPA

Rassegna del: 06/06/19 Edizione del:06/06/19 Estratto da pag..2 Foglio:2/2



Il vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini



Peso:63%

Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Letton: 1.031.000

Rassegna del: 06/06/19 Edizione del:06/06/19 Estratto da pag.:5 Foglio:1/1

I 5Stelle: ok a Giorgetti commissario Ue E la tentazione di "dare" il Mef alla Lega

ROMA A dispetto della fragile tregua siglata martedì da Matteo Salvini e Luigi Di Maio, i 5Stelle sganciano due polpette avvelenate in campo leghista. Una contro Giancarlo Giorgetti, l'altra contro il ministro dell'Economia Giovanni Tria reo di aver «stretto un patto con la Lega, come ha dimostrato la vicenda della lettera in risposta alla Commissione europea scritta insieme a Salvini», sibila un ministro penta-

Giorgetti, il potente sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio, fin dal primo giorno non ha nascosto la sua avversione per i grillini. Li ha definiti «scappati di casa». Ne ha più volte denunciato «l'impreparazione» e «l'incompetenza», stigmatizzando il loro «giustizialismo forcajolo». E non faceva mistero prima delle elezioni e non ne fa tantomeno adesso, di considerare impraticabile l'ipotesi (per ora cara a Salvini) di proseguire l'alleanza di governo con il Movimento. Insomma Giorgetti, e con lui il fronte del Nord, ha una sola parola: «Elezioni». Ebbene, cosa fanno trapelare i 5Stelle? Di essere pronti a sostenere la candidatura del sottosegretario a commissario

Una mossa letta nel Carroccio come un tentativo di togliersi di torno il principale ostacolo alla "fase 2" del patto giallo-verde: «Sono solo chiacchiere in libertà». Ma è anche vero, a dispetto delle ripetute smentite, che per Giorgetti che di economia se ne intende, l'incarico europeo (al Commercio, all'Industría o alla Concorrenza) potrebbe essere la soluzione per lasciare l'incarico a palazzo Chigi che, di giorno in giorno, ritiene sempre più gravoso a causa dell'incompatibilità con i grillini e, secondo alcuni, per la diversità di vedute con Salvini. Tant'è, che già prima della polpetta pentastellata il sottosegretario era dato «in uscita».

Di certo c'è che Di Maio, per scongiurare il rischio-elezioni ancora molto alto, è intenzionato «a riconoscere alla Lega la vittoria alle elezioni europee». Perciò dal Movimento filtra la disponibilità a concedere a Salvini il dicastero alle Politiche europee vacante da marzo, quando Paolo Savona è passato in Consob. E, in più, il ministero dell'Economia: «Per noi è giusto che il Mef vada alla Lega, data l'investitura popolare che ha ricevuto il 26 maggio», dice un alto esponente di governo grillino, «e dunque tocca a Salvini metterci uno dei suoi, oppure tenersi Tria. Ma in questo caso deve essere chiaro a tutti che il ministro economico è in quota Lega e che la grana della procedura europea dovranno sbrogliarla loro». Lo stesso esponente corre poi a fare i nomi del solito Giorgetti e del viceministro leghista Massimo Garavaglia.

Altre poltrone i grillini non intendono cederne. «Per una ragione semplicissima», dice un altro ministro grillino, «non possiamo perdere la maggioranza in Consiglio dei ministri. Tanto píù perché siamo il gruppo di maggioranza relativa in

Parlamento». E questa posizione, finché Salvini non avrà detto la parola definitiva sulla sorte del governo, appare destinata a reggere: il capo leghista continua a ripetere di non «avere alcun interesse al rimpasto. «Non ho chiesto il voto degli italiani per portare a casa tre ministri o tre sottosegretari».

RIMPASTO IN CASA 5STELLE

Così, alla ricerca di una «ripartenza», di un «rafforzamento dell'esecutivo» e di una pacificazione interna al Movimento, Di Maio & C. ragionano sull'ipotesi di cambiare in corsa - senza l'apertura formare di una crisi - alcuni loro ministri ritenuti «inadeguati». Lo slogan: «Nei dicasteri serve gente brava». Il primo della lista è Danilo Toninelli (Infrastrutture) che potrebbe essere sostituito da Stefano Buffagni, sottosegretario agli Affari regionali e una delle menti economiche del Movimento. La seconda è Giulia Grillo (Salute) data in uscita «per motivi familiari». In questo caso il sostituto potrebbe essere Pierpaolo Sileri, presidente della commissione Sanità del Senato e medico e professore con un curriculum internazionale. A rischio poi Elisabetta Trenta (Difesa), ma solo nel caso in cui Salvini intendesse entrare ufficialmente in partita: il capo leghista ci litiga da mesi. E' invece dato per «blindato» da Di Maio il responsabile dell'Ambiente Sergio Costa. Anche lui bersaglio di Salvi-

Alberto Gentili

IL SOTTOSEGRETARIO LEGHISTA ALLA PRESIDENZA RESTA IL PIÙ OSTILE ALLA FASE 2 DEI GIALLO-VERDI

Chi esce & chi entra











Peso:28%

